

altromondo editore

100% MADE IN ITALY

Passato

MIRA SUSIC
IL RUOLO DELL'ARMATA ROSSA
NEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE

ISBN 978-88-6281-588-8

copyright 2009, AltroMondo Editore
www.altromondoeditore.com
soluzioni grafiche e realizzazione
THE FACTORY

Mira Susic

**IL RUOLO DELL'ARMATA ROSSA
NEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE**

L'ARMATA ROSSA

Il 22 giugno 1941 le armate naziste varcarono, senza una previa dichiarazione di guerra, il confine occidentale dell'Unione Sovietica.

L'attacco colse Stalin di sorpresa. Pur avendo ricevuto dai servizi segreti dettagliati avvertimenti su un imminente attacco germanico, egli era convinto che Hitler, allora in conflitto a occidente con la Gran Bretagna, non avrebbe scatenato una guerra contro l'Unione Sovietica, aprendo così a oriente un secondo fronte.

Il precedente rifiuto da parte della Gran Bretagna e della Francia di firmare un trattato d'amicizia con l'Unione Sovietica influì sulla decisione di Stalin di firmare un atto analogo (23 agosto 1939) con la Germania nazista. In tal modo, egli spostò i confini sovietici verso occidente, inglobando nell'Unione Sovietica territori non russi. In questo contesto si inserisce la guerra contro la Finlandia (30 novembre 1939 - 12 marzo 1940) intrapresa da Stalin.

Nell'ottica sovietica, il Patto Molotov-Ribbentrop fu una risposta

necessaria al deterioramento della situazione politica europea nella seconda metà degli anni '30.

In quel periodo, infatti, la Germania nazista mirava a scardinare lo svantaggioso trattato di Versailles, stipulato dopo la prima Guerra Mondiale (29 aprile 1919). Il Regno Unito e la Francia, al contrario, volevano salvaguardare lo *status quo* territoriale sancito dal Trattato. Tuttavia, acconsentirono all'annessione dell'Austria alla Germania nazista (13 marzo 1938), allo smembramento della Cecoslovacchia con la cessione dei Sudeti (15 marzo 1939) nonché alla soppressione della Repubblica democratica spagnola (28 marzo 1939) a seguito della guerra civile tra repubblicani e nazionalisti di Franco (1936 - 1939) supportati da Hitler e Mussolini.

Da parte sua, l'Unione Sovietica non era interessata al mantenimento dello *status quo* nell'Europa orientale, in considerazione della perdita territoriale impostata dal Trattato di Brest-Litovsk (3 marzo 1918).

I sovietici ritenevano inevitabile un conflitto tra nazioni imperialiste rivali. Lo smembramento della Cecoslovacchia rafforzò la loro convinzione sul totale disinteresse delle potenze democratiche occidentali a opporsi al nazifascismo europeo, rafforzato dal "Patto d'acciaio" firmato il 22 maggio 1939 tra l'Italia fascista e la Germania nazista.

Stalin dubitava di poter contare su un aiuto concreto da parte delle democrazie occidentali (Gran Bretagna e Francia), qualora si fosse giunti a un conflitto tra la Germania e l'Unione Sovietica. Cercò di guadagnare tempo, non volendo coinvolgere il proprio paese, che riteneva impreparato, in una guerra moderna.

L'Unione Sovietica intendeva procurarsi anzitutto delle garanzie per i propri confini occidentali, perciò riteneva legittimo, e vantaggioso in termini di difesa, un intervento nelle nazioni lungo tale confine. Aveva inoltre un contenzioso territoriale con la Polonia: riteneva che territori non polacchi (Ucraina e Bielorussia occidentali) fossero stati inglobati nel 1920 nel nascente stato polacco.

Stalin vedeva di buon occhio un'eventuale guerra tra la Germania nazista e le democrazie occidentali, poiché sarebbe tornata a vantaggio dell'URSS offrendole del tempo prezioso nella preparazione a un'inevitabile guerra con la Germania nazista.

Il Patto di non aggressione (23 agosto 1939) tra Germania nazista e Unione Sovietica aveva un'appendice segreta nella quale i due paesi si spartivano le sfere d'influenza nell'Europa orientale. La Finlandia, l'Estonia, la Lettonia, gran parte della Lituania, la Bessarabia e i territori polacchi (precisamente, le aree a est dei fiumi Narev, Vistola e San) sottostavano all'influenza sovietica. Conseguenza di tale Patto fu la guerra finnico-sovietica (30 novembre 1939 - 12 marzo 1940).

Non riuscendo a occupare militarmente tutta la Finlandia, l'Unione Sovietica ne acquisì il 10% del territorio (la Carelia). Ottenne così lo spostamento di qualche chilometro del confine da Leningrado.

A causa dell'attacco alla Finlandia, il 14 dicembre 1939 l'URSS venne espulsa dalla Società delle Nazioni.

Inoltre, l'URSS impose alla Romania la cessione della Bessarabia e della parte settentrionale della Bucovina. Il governo rumeno, internazionalmente isolato e abbandonato dai propri abituali alleati, Francia e Regno Unito, cedette alle rivendicazioni sovietiche.

Dopo l'attacco germanico alla Polonia (1 settembre 1939) ebbe luogo la spartizione dei territori, in applicazione del Patto Molotov-Ribbentrop.

L'Unione Sovietica offrì ai paesi confinanti patti di assistenza e di mutua difesa, che vennero rifiutati dalla Polonia e dalla Cecoslovacchia, ma sottoscritti dall'Estonia (28 settembre 1939), dalla Lettonia (5 ottobre 1939) e dalla Lituania (10 ottobre 1939).

Tali accordi permettevano all'URSS di far stanziare nei territori estoni, lettoni e lituani le sue truppe. Era, questo, il preludio all'annessione delle repubbliche baltiche all'URSS, che avvenne tra il 6 maggio e il 6 agosto 1940.

I tre principali avversari europei di Hitler non impegnarono di comune accordo le proprie forze militari per circondare la Germania, ad esempio firmando un'intesa simile all'Alleanza che aveva avuto, nella prima Guerra Mondiale (1914 - 1918), un esito positivo contro le truppe austro-ungariche e tedesche, costrette a combattere contemporaneamente la Russia zarista a est, la Gran Bretagna e la Francia a ovest.

Una reciproca sfiducia influiva sui rapporti tra le democrazie occidentali e l'Unione Sovietica. Le prime guardavano all'URSS con sospetto, temendo, in un periodo di crisi economica occidentale, l'influenza ideologica di questa sulle proprie masse popolari. D'altro canto, l'Unione Sovietica si riteneva circondata da paesi ostili al suo sistema politico ed economico.

Ogni possibilità di collaborazione e coalizione anti-hitleriana fu bloccata da reciproci sospetti.

Dal canto suo, Hitler era ossessionato dall'Unione Sovietica, poiché temeva un attacco preventivo da parte di Stalin. Firmando l'accordo d'amicizia, egli si assicurò la collaborazione sovietica nella spartizione della Polonia (settembre 1939), e permise all'URSS l'annessione delle repubbliche baltiche. Stalin ottenne, in tal modo, l'allontanamento dei confini occidentali dal cuore del paese.

Tuttavia, pur essendo impegnato, a occidente, nel conflitto con la Gran Bretagna, Hitler cominciò a pensare all'invasione dell'Unione Sovietica già nel luglio del 1940.

Nell'Europa orientale, quindi, si scontrarono due opposte dottrine politico-ideologiche con visioni economiche rette da regimi totalitari: il nazifascismo da una parte, il comunismo dall'altra.

Il 27 settembre 1940 fu firmato il Patto dell'Asse Roma - Berlino - Tokyo.

Il 20 novembre 1940 l'Ungheria aderisce al Patto Tripartito.

Il 23 novembre 1941 la Romania aderisce al Patto Tripartito.

La Germania, situata nel cuore dell'Europa, era carente di materie prime, mentre il territorio sovietico ne era ricco: fonti petrolifere,

minerarie e vasti territori idonei all'agricoltura rappresentavano lo sbocco naturale dell'imperialismo germanico. Sottomettendo l'enorme paese, la Germania nazista avrebbe ottenuto fonti di materie prime, mano d'opera a costo zero e spazio per gli insediamenti dei coloni tedeschi nel cosiddetto "granaio d'Europa".

Perdare un'apparente base scientifica alle sue mire espansionistiche verso est, Hitler fece riferimento alla teoria dello spazio vitale del geografo tedesco Ratzel (1844 - 1904).

Secondo tale tesi, ogni specie animale si adatta all'ambiente geografico in cui vive. La specie animale che si adatta con successo all'ambiente circostante sfrutta le risorse disponibili in quella zona. Per salvaguardare la sopravvivenza e lo sviluppo della specie, essa allarga il proprio territorio, migrando nei territori vicini.

Tale processo, secondo Ratzel, sarebbe applicabile anche all'uomo e, di conseguenza, ai popoli: per sopravvivere, un popolo sarebbe legittimato a colonizzare i territori che non gli appartengono, sottomettendo alla propria volontà gli abitanti delle aree geografiche acquisite.

Hitler considerava il *Lebensraum* ("spazio vitale") del popolo tedesco troppo ristretto per le esigenze di sviluppo della razza ariana germanica. Bloccato a ovest da territori densamente popolati e con risorse da sfruttare limitate, egli vide nella conquista, sottomissione e colonizzazione dell'Europa orientale lo sbocco naturale per l'allargamento dello spazio vitale necessario alla sopravvivenza del popolo tedesco.

Di nazionalità austriaca, Hitler mal sopportava lo smembramento e la perdita territoriale dell'Impero Austro-Ungarico e Tedesco. La perdita territoriale subita dalla Germania in seguito all'umiliante trattato di pace, firmato alla fine della prima Guerra Mondiale (novembre 1918), e la cancellazione dell'Impero Asburgico dalle carte geografiche europee, influirono sulla determinazione del dittatore tedesco: Hitler si convinse a lavare l'onta subita dal popolo tedesco scatenando nell'Europa una guerra di conquista.

Dopo la firma del Trattato di Brest-Litovsk (3 marzo 1918), anche l'Unione Sovietica, subentrata alla Russia zarista, subì perdite territoriali.

Stalin, spostando i confini occidentali dell'URSS verso ovest, mise in prima linea, in un eventuale conflitto con la Germania nazista, territori non russi. Questi avrebbero dovuto subire il primo urto, evitando, nella fase iniziale dello scontro, il coinvolgimento dei territori abitati dai russi.

L'Operazione Barbarossa, ossia l'invasione dell'URSS, fu minuziosamente preparata dai comandi germanici, che coinvolsero numerose risorse. Lo Stato Maggiore della *Wehrmacht* prevedeva un conflitto breve. Hitler era convinto di ottenere una vittoria facile. Riferendosi all'Unione Sovietica, disse ai suoi generali: «Noi dobbiamo dare solo un calcio alla porta e la struttura fatiscante crollerà da sé».

I generali tedeschi nutrivano la convinzione che l'Armata Rossa fosse, dopo le purghe staliniane, un esercito in piena crisi. I nazisti e i fascisti (ARMIR, Armata Italiana in Russia) escludevano d'incontrare un'efficace resistenza, ritenendo l'esercito sovietico formato da esseri inferiori, incapaci di competere sui campi di battaglia con i soldati germanici.

Il 22 giugno 1941 le armate varcarono il confine dell'Unione Sovietica, muovendosi in tre direzioni: a nord, verso Leningrado; a est, verso Mosca; a sud, verso l'Ucraina. Fu usata la medesima strategia posta in atto dai nazisti in Francia e in Polonia, cioè la guerra lampo, o *Blitzkrieg*.

La guerra lampo diede ottimi risultati, portando gli invasori alla vittoria malgrado la resistenza dei reparti dell'Armata Rossa. Vaste aree del territorio, comprese alcune città industriali importanti, caddero nelle mani degli aggressori, le cui armate giunsero alle porte di Mosca, circondarono Leningrado e raggiunsero Stalingrado.

In alcune aree dell'Unione Sovietica, quali la Lituania, l'Estonia, la Lettonia e l'Ucraina, le armate dell'Asse, ritenute liberatrici, vennero accolte calorosamente dalla popolazione locale. Ben

presto, però, i cosiddetti “liberatori” rivelarono il loro vero volto: essi avevano precisi progetti per quell’area geografica dell’Europa orientale, ricca di materie prime. Inoltre, si trattava di località ideali per insediare i propri coloni, rendendo schiave le popolazioni locali o eliminandole assieme agli ebrei.

Nella prima fase del conflitto, sino al dicembre del 1941, i sovietici persero 2.500.000 uomini, più di 20.000 pezzi d’artiglieria, 18.000 carri armati e 14.000 aerei. Nonostante ciò, l’Armata Rossa resisteva ancora.

Un soldato tedesco scrisse:

“Qui non abbiamo la sensazione avuta in Francia, quella d’essere entrati in un paese sconfitto, ma al contrario troviamo ovunque resistenza anche quando per loro non vi è più alcuna speranza”.

Leggendo i dispacci provenienti dal fronte orientale, Hitler commentò: «Questi russi combattono da stupidi fanatici».

L’assedio di Leningrado mostra l’ostinazione della popolazione civile e dell’esercito a resistere a ogni costo. Hitler, dal canto suo, era convinto che la città sarebbe stata espugnata: «Leningrado cadrà come una foglia», disse il dittatore tedesco. Ma Leningrado non cadde.

Dopo due anni di sconfitte, e innumerevoli perdite umane, l’Armata Rossa cambiò le sorti del conflitto: bloccò l’avanzata del nemico alle porte di Mosca, annientò le armate germaniche a Stalingrado, ruppe l’assedio di Leningrado e vinse la battaglia di Kursk.

Le purghe staliniane ebbero un’influenza negativa sull’organizzazione dell’esercito sovietico. Furono fucilati i migliori generali. Stalin, ritenendosi il capo supremo del paese, si arrogò il diritto di esprimere sempre l’ultima parola sulle decisioni prese dallo Stato Maggiore. L’influenza del Partito Comunista era indiscutibile, in quanto i suoi commissari avevano ruoli di sorveglianza e indottrinamento particolarmente incisivi all’interno dell’esercito.

Nel 1942, Stalin decise finalmente di fare un passo indietro, dando più libertà di decisione ai suoi ufficiali. La nomina dei generali Timoshenko, Zhukov, Konev, Voroshilov alla guida dell'Armata Rossa fu un punto di svolta.

I generali riorganizzarono l'esercito, rendendolo più flessibile, e ridussero il ruolo politico dei commissari nelle forze armate. Vennero analizzate attentamente tutte le lacune dei reparti dell'Armata. Ai soldati venne fornito un equipaggiamento migliore, incluso il famoso *Kalashnikov*. Le unità di combattimento furono aggiornate, e venne migliorata l'efficienza delle comunicazioni. I carri armati vennero forniti di radio, e la potenza di fuoco dell'artiglieria fu notevolmente migliorata con l'uso dei razzi *Katyusha*. I comandi militari misero a punto misure efficaci di mimetizzazione. Venne posta in atto di proposito la disinformazione del nemico.

La sorpresa fu la strategia vincente che permise all'Armata Rossa d'invertire le sorti della guerra.

Stalin, ritenendo il paese economicamente arretrato, nel corso degli anni '30 aveva lanciato, dopo la collettivizzazione delle campagne e l'abbandono della NEP (Nuova Politica Economica), una forzata industrializzazione del paese, al fine di ridurre il disavanzo di sviluppo tra l'URSS e gli altri paesi industrializzati.

La maggior parte delle infrastrutture industriali fu distrutta nella ritirata o cadde in mano al nemico nei territori occupati. Il resto della produzione industriale fu spostato dalla parte europea alla parte asiatica del paese, in Siberia.

Il sistema produttivo sovietico, grazie alla mobilitazione popolare e alla militarizzazione della produzione nelle fabbriche, fu in grado di soddisfare le richieste d'approvvigionamento delle forze armate.

Negli stabilimenti, la mano d'opera femminile sostituì quella maschile, sottoponendosi a duri orari di lavoro. Per aumentare la produzione nelle fabbriche furono impiegati anche detenuti politici e comuni.

L'aiuto economico e materiale americano e britannico ridusse la perdita di capacità produttiva del paese dovuta alla distruzione e occupazione degli impianti e del territorio europeo da parte degli aggressori.

Stalin fece leva sul sentimento di patriottismo del popolo, mobilitando nella lotta agli invasori anche la Chiesa ortodossa. La gente comune combatteva anzitutto per la propria terra, "la madre Russia". L'aspetto ideologico fu relegato in secondo piano.

Nelle retrovie del fronte operavano i partigiani, che sabotavano le vie di comunicazione e tenevano impegnate nei combattimenti le retroguardie degli eserciti dell'Asse, occupate nel difficile controllo di un territorio immenso e mal gestibile da un punto di vista logistico.

Immediatamente dopo l'invasione delle forze nazifasciste, il Comitato Centrale del Partito Comunista Sovietico diede ordine ai membri di partito presenti nei territori occupati di organizzare la resistenza armata. Negli anni 1942-1943 il movimento partigiano dilagò in Ucraina, in Bielorussia, nelle regioni occidentali della Federazione Russa e nelle repubbliche baltiche.

I partigiani adottavano la tattica della guerriglia, sabotando le vie di comunicazione e impegnando in combattimenti le retrovie degli invasori.

Nel 1943, in Bielorussia operavano oltre 300.000 partigiani. In Ucraina, oltre 150.000. Durante il periodo d'occupazione, fu significativa l'attività partigiana nelle regioni di Belgorod, Kursk, Novgorod, Pskov e Smolensk. Le perdite inflitte dai partigiani sovietici agli eserciti dell'Asse furono significative, e contribuirono in modo indiscutibile alla vittoria.

Nella seconda metà del conflitto, le attività partigiane dietro le linee degli invasori furono coordinate con le operazioni militari dell'Armata Rossa.

I partigiani godevano del sostegno delle popolazioni locali. La reazione delle truppe nazifasciste fu brutale: vennero bruciati interi villaggi, gli abitanti massacrati o deportati nei campi di sterminio nazisti. Furono rasi al suolo 70.000 centri abitati.

Nell'estate del 1942, nelle battaglie sul Don, sulla Volga e nel Caucaso combatterono contro i sovietici truppe germaniche, italiane, rumene, ungheresi, slovacche e croate.

Le truppe dell'Asse avevano ordini precisi riguardo alla popolazione civile dei territori occupati. Già nel luglio del 1941 ebbe inizio un sistematico sterminio della popolazione ebraica: 30.000 ebrei furono uccisi a Babyar.

Per la strage, gli invasori impiegarono, verso la fine del 1941, 50.000 soldati. Nei tre anni d'occupazione vennero sterminati da uno a due milioni di ebrei sovietici.

La popolazione slava, considerata non ariana, perciò di razza inferiore, era destinata all'estinzione o alla deportazione. I commissari politici, funzionari dello Stato e ufficiali dell'Armata Rossa, venivano fucilati. I soldati fatti prigionieri venivano inviati nei campi di concentramento e sterminio, dove venivano sfruttati in condizioni disumane. In tali luoghi, i russi non fruivano del trattamento fissato dalla Convenzione di Ginevra per i prigionieri di guerra: lasciati all'aperto ed esposti alle intemperie, erano sottoposti a vessazioni senza diritto d'asilo nelle baracche.

L'Unione Sovietica pagò nella seconda Guerra Mondiale un alto tributo di vittime umane: 27 milioni di morti. Nei territori occupati dagli eserciti dell'Asse vi furono 10 milioni di civili uccisi.

3.500.000 prigionieri di guerra morirono di stenti nei campi di sterminio nazisti. A Leningrado, durante l'assedio (8 settembre 1941 - 18 gennaio 1944), morirono di fame e di freddo 1 milione di persone. Nelle zone occupate dalle forze dell'Asse, circa 5 milioni e 500.000 cittadini sovietici furono deportati nei campi di sterminio.

L'Unione Sovietica subì danni per 679 miliardi di rubli.

La strenua opposizione resa dal popolo sovietico e l'incessante avanzata dell'Armata Rossa resero possibile lo sbarco degli Alleati in Normandia. L'Unione Sovietica contribuì in maniera

decisiva all'accerchiamento della Germania e alla sua invasione da est e da ovest, portando la vittoria finale sul nazifascismo.

Lo stato sovietico uscì dal conflitto rafforzato, divenne una superpotenza e allargò la sua influenza politico-economica sugli stati dell'Europa orientale, come previsto dagli accordi di Yalta (febbraio 1945).

Le democrazie occidentali (USA, Gran Bretagna, Francia) scelsero di allearsi con l'Unione Sovietica perché ritenevano tale collaborazione necessaria nella lotta al nazifascismo. Churchill disse: «Se Hitler invadesse l'inferno, io m'alleerei con il diavolo...»

In quella fase storica, la dittatura nazifascista rappresentava per loro un pericolo maggiore del comunismo sovietico.

Ancora oggi, gli Alleati occidentali esprimono gratitudine e rispetto per lo sforzo e il contributo dato dall'Armata Rossa e dalla popolazione civile russa alla vittoria comune.

Con il termine "Massacro di Katyn" s'intende l'esecuzione di massa, avvenuta nel 1940 su ordine di Stalin, di circa 22.000 ufficiali polacchi ad opera dell'N.K.V.D. (polizia segreta sovietica).

Con il pretesto di proteggere la popolazione bielorusa residente in quei territori (Polonia dell'est), e senza alcuna dichiarazione di guerra, l'Armata Rossa invase, il 17 settembre 1939, i territori polacchi assegnati dal Patto Molotov-Ribbentrop (23 agosto 1939) alla sfera sovietica.

Per integrare i nuovi territori, le autorità dell'Unione Sovietica intrapresero una politica di repressione sulla popolazione polacca residente in quei luoghi, considerata ostile al regime staliniano.

Gli ufficiali, i riservisti (in maggioranza studenti) e, in generale, tutti gli abitanti di nazionalità polacca ritenuti ostili al regime sovietico, tra cui anche i religiosi, vennero radunati in tre campi di concentramento: Kozielsk, Ostaszkowo e Starobielsk.

Il 5 marzo 1940, i membri del Comitato Centrale Stalin, Molotov, Kaganovich, Kalinin, Voroshilov e Beria firmarono l'ordine d'esecuzione degli internati.

I prigionieri polacchi vennero prelevati dai tre campi e trasportati in treno sul luogo dell'esecuzione: quelli provenienti da Kozielsk vennero condotti nella foresta di Katyn, presso Smolensk, quelli provenienti da Starobielsk a Charkov e quelli provenienti da Ostaszkowo a Pskow. Tutti i prigionieri vennero uccisi con un colpo alla nuca e seppelliti in fosse comuni.

Il massacro degli ufficiali polacchi, prigionieri di guerra, fu la conseguenza della spartizione della Polonia, ritenuta sia dalla Germania nazista sia dall'Unione Sovietica un vicino scomodo, uno Stato nato dopo la fine della prima Guerra Mondiale in conseguenza delle perdite territoriali germaniche e sovietiche (allora, della Russia zarista).

Con lo spostamento delle frontiere a occidente, Stalin volle consolidare la presenza sovietica eliminando in quelle aree geografiche ogni opposizione politica al suo regime. Cambiando la struttura etnica della regione, riducendo la presenza della popolazione polacca, Stalin tendeva a eliminare ogni possibile rivendicazione territoriale esterna su quei territori.

Tutta la politica di Stalin era volta ad assicurare all'Unione Sovietica dei confini stabili e sicuri, perciò tutti i mezzi erano ritenuti leciti. Con l'acquisizione dei territori a occidente, l'Unione Sovietica ristabilì approssimativamente i confini della Russia zarista.

Il tentativo d'espansione fallì nei confronti della Finlandia, poiché i sovietici, dopo una guerra di cinque mesi, ottennero solo la Carelia. Il confine finlandese rimase pur sempre troppo vicino a Leningrado.

Nel 1943 la *Wehrmacht* scoprì delle fosse comuni con più di 4.500 corpi di ufficiali polacchi. Radio Berlino rese pubblica la scoperta delle fosse comuni a Katyn il 13 aprile 1943, accusando i sovietici di aver compiuto il massacro. Due giorni più tardi, i sovietici negarono il loro coinvolgimento nell'eccidio, accusando i tedeschi di aver trucidato i polacchi durante la loro avanzata nel 1941.

Nel 1943, il presidente americano Roosevelt ordinò al capitano George Earle, suo inviato speciale nei Balcani, di effettuare un'inchiesta sull'eccidio. L'ufficiale americano utilizzò i suoi contatti con la Bulgaria e la Romania, e giunse alla conclusione che i colpevoli fossero i sovietici. Il presidente americano respinse le conclusioni del rapporto, ordinando la sua distruzione e intimando a Earle di non rendere note le sue conclusioni.

Gli Alleati occidentali, pur sapendo chi fosse il vero responsabile dell'eccidio degli ufficiali polacchi, scelsero di non irritare l'Unione Sovietica. Il loro obiettivo primario in Europa era la sconfitta militare della Germania nazista, e l'alleato sovietico era militarmente più prezioso delle legittime rivendicazioni di giustizia e libertà del governo polacco in esilio, nonostante la Polonia fosse stata la prima vittima militare della Germania nazista, e un alleato fedele delle democrazie occidentali.

L'Armata Rossa aveva un peso strategico-militare rilevante per l'esito del conflitto, dunque era un alleato molto prezioso per gli anglo-americani

Anche il governo britannico fu informato sui fatti di Katyn. In un colloquio informale tra Churchill e il generale polacco Sikorski (15 aprile 1943), così come riportato dal conte Raczynski, il primo ministro britannico ammise: «Le rivelazioni tedesche sono probabilmente vere. I bolscevichi possono essere molto crudeli». Il 24 aprile 1943 Churchill rassicurò gli alleati sovietici: «Noi ci opporremo certamente rigorosamente ad ogni inchiesta fatta dalla Croce Rossa Internazionale od altro organo in ogni territorio sotto giurisdizione germanica. Tale inchiesta potrebbe essere una frode e le sue conclusioni potrebbero avere un significato terroristico».

Con l'entrata in guerra dell'URSS a fianco degli Alleati occidentali diminuì il peso politico-militare della Polonia, che si era rivelato essenziale nei primi mesi di guerra. L'apporto militare e industriale del gigante sovietico influì sulle scelte strategiche operate dagli anglo-americani nei confronti dell'alleato polacco.